

Mirafiori Sud

GIORNALE DELLE PARROCCHIE

San Remigio San Luca San Barnaba Santi Apostoli

beati parroci

ANNO XXXVI - N° 5

DICEMBRE 2003

La Tua croce è per la nostra vita

«Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione... padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera» (Lc 12,51-53).

Se queste erano le tue premesse, Gesù, non ci dobbiamo stupire se ogni tanto a qualcuno viene in mente di farti sparire dalla circolazione. Scusa, ma sono millenni che la tua croce dà fastidio!

Via, via! Via dai nostri occhi quel segno di morte che così tanto ci importuna! Via quel morticino inchiodato su di un legno che tanto ci impressiona! Dico «ci» perché non è solo un musulmano a chiederlo ma anche tanti italiani per ragioni prettamente politiche e ideologiche.

Sai che ti dico Gesù? Piuttosto che vedere consiglieri comunali infervorati ma così poco ferventi che brandendoti a mò di clava vogliono appenderti in luoghi non idonei penso che sarebbe meglio che il segno della tua redenzione (ma che ne sanno loro che significa) venisse tolto; piuttosto che vederti continuamente deriso e sputato (già provasti tale onta) sarebbe meglio che quella croce, venisse tolta dai muri impolverati di aule e uffici pubblici.

Se nasciamo cristiani con il segno della croce e moriamo cristiani col segno della croce, è nel resto della nostra vita che ci deve essere il posto giusto per la tua croce.

È nel nostro cuore il posto giusto per la tua croce.

È sulle nostre spalle il posto giusto per la tua croce.

È nelle nostre case il posto giusto per la tua croce.

Cerchi sempre il posto giusto per stare con noi.

Nato povero tra i poveri, in una stalla perché non c'era posto per Maria e Giuseppe, un posto in Egitto per sfuggire ad Erode. E poi da grande quell'andare di paese in paese per la Palestina ad annunciare il regno di Dio dicendo quelle cose scomode e fastidiose per le coscienze di allora, come per le nostre di oggi.

Poi la morte su quella Croce!

O meglio la vita da quella Croce!

Ti potranno togliere da un muro e nascondere in un cassetto, ma come potranno ignorare i tanti «crocifissi dell'umanità»?

Perché quello straniero morto in mare mentre sfuggiva dal suo destino di miseria «sei Tu crocifisso in fondo al mare»;

quel barbone morto per il freddo sul marciapiede di una grande città «sei Tu crocifisso nella solitudine»;

quel bambino morto di fame e sete nella sua terra devastata dall'odio e dalla guerra «sei Tu crocifisso nel deserto»;

quel carcerato che si è tolto la vita «sei Tu crocifisso nella di-

Lino Bagnato (segue a pag. 6)

L'Emanuele: Dio con noi

Assurdo pensare che le nostre città possano fare a meno di Cristo e possano programmare il loro avvenire senza Lui

La notte di Natale i credenti si raccoglieranno intorno a Gesù neonato, il figlio di Maria, delizioso nella sua inerme umanità e misterioso nella sua sfolgorante grazia e professeranno la fede in Gesù vero uomo. Ed è di qui che parte la ragione profonda della nostra letizia di Natale. Questo Gesù vero uomo è con noi, è tra noi, è uno di noi. Però, a pensarci bene, come si spiega che il Natale d'un uomo diventi così glorioso, così stupendo e così capace di illuminare il mondo?

Nella liturgia della Parola delle Messe del Giorno di Natale l'Evangelista Giovanni ci dà la spiegazione: quest'uomo che nasce è l'eterno Verbo di Dio, è il Figlio del Padre, il quale assumendo la natura umana diventa uno di noi e viene ad abitare tra noi. Se non fosse il Verbo eterno di Dio noi non celebreremo il Natale come lo celebriamo e non ne subiremmo il fascino misterioso ed edificante.

È il Verbo di Dio, Gesù, è Dio, è da tutti i secoli presso Dio; essendo Dio, assume la nostra natura umana, diventa uno di noi, perché? Per portare a noi la testimonianza dell'amore infinito del Padre e per portare a noi la fecondità di quest'amore: la nostra salvezza. Noi lo adoriamo Dio, noi lo adoriamo Uomo, ma lo adoriamo anche come Salvatore e Redentore. Ed è questa



fedele nella redenzione operata da Cristo che dà concretezza al Natale. Dunque il Figlio di Dio è diventato uno di noi ed abita tra noi; abita in queste nostre famiglie, anche qui in questo nostro quartiere, in questa nostra città. Viene spontaneo andare indietro con il pensiero, ai primi giorni di novembre quando nella ricorrenza di coloro che non ci sono più tra di noi perché già in Dio, il Vangelo che abbiamo ascoltato ci ripeteva proprio questo concetto, riferito alla presenza di Gesù, quando ci dice che possiamo incontrarlo in chi ha bisogno di aiuto: «avevo fame, avevo sete,

ero nudo, senza casa, senza lavoro ammalato o in carcere e tu mi hai assistito»

È facile restare estasiati come la statua del «ravi» che c'è in ogni presepe, e cioè l'uomo che scruta da lontano il cielo per decifrare quella luce che arriva da non si sa dove, e non accorgersi che quella luce la posso scoprire affianco a me, nel vicino, nel coinquilino, ma anche dentro di me.

Cristo c'è, e la sua presenza, per misteriosa ed invisibile che possa sembrare, è la più reale delle presenze, è la più efficace delle presenze, aspetta soltanto che gli uomini la scoprano, l'accolgano, lo ascoltino, gli credano, lo amino.

Questo è il Natale: accogliere Cristo che viene, aprirgli le porte del cuore e della vita, riconoscergli quel diritto di cittadinanza che gli appartiene da sempre, perché lui è il Signore del mondo. Ed è assurdo pensare che le nostre città possano fare a meno di Cristo e possano programmare il loro avvenire e redimere il loro presente senza di lui: lui solo è il Redentore, lui solo è il Signore della storia. In questa realtà sociale che sembra sorda ai richiami dello spirito che tutti possediamo, è proprio necessario che si proclamino questa convinzione che è la nostra testimonianza di fede in Gesù che viene, in Gesù che nasce, in Gesù vero Dio e vero uomo.

Poniamolo nel cuore l'entusiasmo per quest'evento stupendo e mirabile. Portia-

Buon Natale agli uomini della terra che hanno la buona volontà di costruire la Pace rendendo gloria a Dio, Padre di tutti

mola nella vita questa fedeltà al mistero e non diciamo che nel tempo nostro, con tutta l'umanistica presunzione della scienza e della verità parlare di mistero è fuori di luogo. Quando accettiamo il mistero di Cristo, scompaiono gli altri misteri; e forse è perché ci crediamo troppo poco che i misteri si aggravigliano in una giungla dalla quale non sappiamo uscire.

Il mistero del Verbo Incarnato è luce: è una luce che splende, è una verità che si proclama e si fa vittoriosa, è soprattutto una vita che si propaga e si diffonde.

Don Dino Morando

Natale in Romania

L'albero del Paradiso e dell'eternità

Attesa, preghiera, condivisione e festa per i bambini

La festa del Natale ci porta tutti a Betlemme, dove il Figlio di Dio nasce in una mangiatoia. Al di là delle funzioni religiose che celebrano questo evento con tutti i suoi significati, ogni popolo ha un modo suo di celebrare questa festa.

Per i romeni quasi tutti i costumi e tutte le tradizioni hanno un significato molto religioso. La festa del Natale inizia con un periodo di preparazione. Durante l'Avvento, che è un periodo di digiuno — quando secondo la Tradizione non si preparano cibi a base di carne, non si va a ballare nelle

discoteche o in altri luoghi di divertimento — il romeno si ricorda dal periodo dell'Antico Testamento quando, dopo il peccato di Adamo gli uomini aspettavano la venuta del Salvatore. In questo periodo nelle chiese si celebra la messa di buon mattino, così dette «orate», che nei villaggi questa è molto frequentata, essendo una buona occasione per catechesi.

Nello stesso tempo, i bambini iniziano le prove e la preparazione delle loro scenette e dei loro canti che vengono presentati nella vigilia del Natale, andando di casa

in casa. Come ricompensa per le loro rappresentazioni ricevono biscotti in forma di cerchio, mele, noci e negli ultimi tempi, anche dei soldi. Tutti i romeni portano nel cuore questo ricordo delle «colinde» (canti di Natale e scenette che rappresentano la nascita di Gesù) perché sicuramente in qualche anno lontano sono stati protagonisti di queste scenette.

Sempre per i bambini, ma anche come segno distintivo del Natale, in ogni casa si porta un abete che viene ornato con mele, dolci, candele e altri ornamenti. Questo

abete che è sempre verde è simbolo dell'albero del Paradiso e dell'eternità. Sotto questo albero i genitori mettono i regali per i loro bambini, e tutta la famiglia si riunisce attorno all'albero cantando e festeggiando il Natale.

Nei villaggi, dove è possibile allevare un maiale, alla vigilia di Natale, quando il digiuno sta per finire, si sacrifica un maiale con un certo rituale: si invitano i parenti e si preparano i cibi tradizionali: un tipo di prosciutto cotto, le

Don Antonio (segue a pag. 6)

Sommario

Eutanasia	pag. 2
Attentato alla Pace	pag. 3
Cronaca della Parrocchia	pag. 4-5
Missione Giovani	pag. 6
Periferie	pag. 7
Note Circostrizione	10 pag. 8